

# Quella lettera di Raffaello in favore dei beni culturali

**PATRIMONIO** / In una missiva a papa Leone X, scritta a quattro mani con Baldassarre Castiglione, l'Urbinate rivolgeva un accorato e autorevole appello oggi considerato come il testo fondante per la tutela delle vestigia del passato

**Pietro Montorfani**

«Perché ci dolerem noi de' Goti, Vandali et altri tai perfidi inimici se quelli che, come padri e tutori, deveano deffendere queste povere reliquie di Roma, essi medemi hanno lungamente atteso a destruerle?». Non usa giri di parole Raffaello nella cosiddetta *Lettera a Leone X*, nel paragonare ai barbari calati da nord gli stessi pontefici che per secoli erano venuti meno alle loro responsabilità, favorendo quello stillicidio di spoliazioni che aveva finito per erodere irrimediabilmente il paesaggio urbano della Città Eterna. Sapeva di cosa parlava, per aver potuto toccare con mano la salute stessa delle architetture antiche in occasione di numerosi sopralluoghi, lui che nel 1514 era subentrato a Bramante nella gestione del cantiere di San Pietro e, in qualità di *praefectum marmorum et lapidum*, era stato autorizzato dal papa a requisire ovunque i materiali per la nuova fabbrica.

**Dimenticata per secoli**

La lettera, dimenticata per quasi tre secoli e riemersa dagli archivi della famiglia Castiglione soltanto sul finire del Settecento, è considerata il testo fondante della moderna tutela dei beni culturali, anche grazie al prestigio dei suoi estensori. Non senza ragioni quell'appello di poche pagine, accorato e tecnico al tempo stesso, è stato messo al centro delle celebrazioni per il cinquecentesimo dalla morte dell'Urbinate, «uno dei più importanti anniversari che mai la storia della pittura ci concederà»: la quarta di copertina del corposo volume che accompagna la mostra alle Scuderie del Quirinale - aperta e chiusa in tutta fretta lo scorso mese di marzo, poi di nuovo riaperta durante l'estate - è l'emblema stesso della lotta del mondo della cultura contro il virus, un atto di resistenza e speranza che ha portato (in sicurezza) migliaia di visitatori fino a tarda notte davanti alle opere raccolte a Roma, mai così numerose prima di allora in una mostra di Raffaello. Imeno fortunati potranno rifarsi gli occhi con lo splendido catalogo edito da Skira e con una costellazione di altri titoli usciti per l'occasione, iniziando proprio dall'edizione critica della *Lettera* curata recentemente per Olschki da Francesco Paolo Di Teodoro.

Il nostro rapporto con l'antico è, semplificando al massimo, il vero cuore della questione, una sensibilità che Raffaello andò affinando man mano che le tappe della sua brevissima esistenza (Urbino, Firenze, Roma) lo portavano là dove erano conservate - si fa per dire - le maggiori vestigia della classicità. Dalla nascita era stato in qualche modo favorito e quasi sospinto in questo viaggio a ritroso della conoscenza: figlio del



Raffaello Sanzio, presunto Autoritratto (1506, circa), Galleria degli Uffizi, Firenze.

**I libri**

**Per approfondire la questione**

**Francesco Paolo di Teodoro**, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, Olschki (2020).

**AA.VV.** Raffaello 1520-1483, catalogo della mostra alle Scuderie del Quirinale, Skira, 2020.

**Arnold Nesselrath**, *Raffaello!* Mondadori Electa (2020).

**Scritti di Raffaello**, a cura di Francesco Paolo di Teodoro, Olschki (2020, di prossima pubblicazione).



pittore Giovanni Santi, era cresciuto nella Urbino dei Montefeltro, cioè in uno di quei luoghi privilegiati della storia in cui un'epoca e una cultura si identificano completamente in una città (la Venezia del Settecento, New York all'inizio del XX secolo), un momento irripetibile cristallizzato per sempre nel dialogo del *Cortegiano* dell'amico Baldassarre Castiglione. Non fu quindi un caso se abbia voluto associare alle sue premure di architetto e di artista, posto di fronte al disfacimento degli antichi marmi romani, il letterato di origine mantovana, inaugurando quell'interdisciplinarietà delle competenze che è la prerogativa ineludibile di ogni discorso serio attorno alla conservazione del patrimonio culturale.

Per chi abbia la pazienza di percorrerla con attenzione, troverà infatti nella *Lettera a Leone X* tutto quanto si richiede alle moderne soprintendenze: perlustrazione, censimento, disegno, catalogazione scientifica, valorizzazione, sensibilità urbanistica, insomma i principali strumenti che ancora oggi ci per-

tono di prenderci cura dell'eredità comune. Eppure, come ha dimostrato Arnold Nesselrath, nel proporre il suo metodo Raffaello in realtà non inventò quasi nulla, limitandosi a riprendere con maggiore vigore morale quanto già era stato immaginato dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1502) e prima di lui da Filippo Brunelleschi (1377-1446), in piena condivisione con la nascita dell'interesse umanistico per quanto di meglio era stato tramandato dal passato.

**Capacità di sintesi**

Il grande merito di Raffaello fu semmai, anche in questo campo, la straordinaria capacità di sintesi: nel rinnovare un codice iconografico usurato come quello delle Madonne con Bambino, nel riprendere nei suoi affreschi i sentimenti leonardeschi e la fisicità di Michelangelo, nel formare una scuola di artisti capaci di continuarne l'eredità (le cui influenze furono attive fino a tutto l'Ottocento, con una parabola temporale assai simile a quella del petrarchismo letterario). Raf-

**Le conferenze**

**Due appuntamenti promossi da «NEL»**

**Nel cinquecentesimo**

Per celebrare i 500 anni dalla morte di due giganti della storia dell'arte, avvenuta a distanza di pochi mesi tra il 1519 e il 1520, l'Associazione «Fare arte NEL nostro tempo» promuove due serate con relatori d'eccezione dedicate a Raffaello e Leonardo. Il primo appuntamento, previsto per lunedì 28 settembre alle ore 20.30 nell'Aula Magna dell'USI (posti esauriti), avrà quale protagonista Arnold Nesselrath, introdotto da Howard Burns. Di Leonardo si parlerà invece il prossimo 30 novembre con Francesco Caglioti, introdotto dal direttore del MASI Tobia Bezzola. Presenta e modera, in entrambe le occasioni, Stefano Vassere, direttore delle Biblioteche Cantionali e docente di linguistica generale all'Università degli Studi, Milano.

faello - se ci è concessa la libertà di una metafora - è come un imbuto, una clessidra, un passaggio obbligato in cui tutta la cultura che lo precede diventa la cultura che lo segue, misteriosamente rinnovata, più viva di prima. Anche per queste ragioni la mostra romana prendeva le mosse dal 1520, anno della morte, per procedere poi a ritroso fino al 1483: quasi a voler ricostruire le dinamiche di creazione e di funzionamento di quello stesso «imbuto».

**Valori e significati**

Della sensibilità classica e della passione antiquaria di Raffaello abbiamo ancora bisogno, così come abbiamo ancora bisogno del suo richiamo alla responsabilità del conservare e dell'avere cura. Senza troppi pudori, toccando forse inconsapevolmente il nodo del problema, un sindaco ticinese di trentennale esperienza poteva affermare con convinzione, ancora in anni recenti, che nessuno dei suoi concittadini sarebbe stato «tanto fesso» da lasciarsi aumentare le tasse «per salvare del vecchiume». E infatti, prima di tutto, una questione di valori (anche economici) e dei significati che si vogliono attribuire a quei valori. Nell'eterno tiro alla fune tra salvatisti e futuristi, tra chi salverebbe sempre tutto e chi ripartirebbe ogni volta da zero, la lezione di Raffaello ci invita a guardare liberamente al passato come a una cosa nuova, un luogo ricco di spunti da cui apprendere quanto il futuro, forse, non potrà mai offrire.

**1 minuto**

**Un'autobiografia senza filtri per Mariah Carey**



**In uscita martedì**

Mariah Carey mette a nudo il suo privato in una nuova autobiografia che uscirà martedì prossimo, 29 settembre. *The Meaning of Mariah Carey*, scritto in collaborazione con la scrittrice afro-americana Michaela Angela Davis, è un racconto «senza filtri» del suo percorso di sopravvivenza mentre deve affrontare questioni razziali, di identità, classe, la sua infanzia e traumi familiari durante la sua ascesa rapidissima verso la fama. Nel libro, la cantante esce dai cliché della diva per parlare di dettagli intimi della sua vita, tra cui anche il disastroso matrimonio con il produttore Tony Mottola, al fianco del quale è stata dal 1993 al 1997.

**«The Rocky Horror Picture Show» compie 45 anni**



**Film cult**

*The Rocky Horror Picture Show* ha appena compiuto 45 anni. Il film commedia uscì infatti il 25 settembre del 1975. Diretto da Jim Sharman e tratto dallo spettacolo teatrale *The Rocky Horror Show* del 1973 di Richard O'Brien, la commedia musicale ha come protagonisti, oltre a Tim Curry nel ruolo del folle transessuale Dr. Frank-N-Furter, Susan Sarandon e Barry Bostwick, rispettivamente Janet Weiss e Brad Majors, la coppia che dopo aver partecipato ad un matrimonio si perde in un bosco durante un forte temporale, mentre, alla radio, Nixon annuncia le proprie dimissioni. Il film è famoso sia per le musiche che per i riferimenti alla cultura americana. Nel 2003 viene inserito dal magazine Entertainment Weekly nella classifica dei migliori 50 cult movies mentre nel 2005 è stato scelto per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

**LIBRI**

Domani, domenica 27 settembre alle 16.00, La Filanda di Mendrisio ospita una presentazione del volume *Il lavoro, la fabbrica, la città* (Ed. Casagrande e Fondazione Sergio Agostoni, 2020) un'antologia degli scritti di Sergio Agostoni, sociologo del lavoro, giornalista e militante del pensiero critico. A parlarne saranno l'economista Christian Marazzi, gli storici Mattia Pelli e Giacomo Mueller e il filosofo Giairo Daghini.